

Atene punisce la Macedonia con l'embargo commerciale

■ **ATENE.** La Grecia ha deciso l'embargo commerciale nei confronti della Macedonia. Atene ha anche disposto la chiusura del suo consolato generale a Skopje, adducendo come motivo l'intransigenza irredentista dell'ex repubblica jugoslava verso territori greci. Atene da tre anni rivendica diritti esclusivi sul nome di Macedonia e si oppone al riconoscimento della piccola repubblica, che è stata ammessa all'Onu sotto la sigla Fyrom (repubblica macedone dell'ex Jugoslavia). L'embargo verrà sospeso solo se Skopje rinuncerà alla sua propaganda ostile e alla bandiera nazionale con la stella a sei punte, il cui simbolo è giudicato dai greci patrimonio etnico. Il governo macedone è stato convocato d'urgenza. Le autorità di Skopje ieri hanno anche presentato richiesta di aderire al partenariato per la pace della Nato.



Greci manifestano a Salonicco contro il riconoscimento della Macedonia

Ghali chiede invano caschi blu

Gli Usa pensano di «disinnescare» le armi serbe

L'Onu chiede 3mila uomini per Sarajevo ma i russi dicono no. L'inchiesta sulla strage del mercato: impossibile sapere chi sparò. I ceccchini all'opera. Gli Usa: rendiamo inoffensive le armi serbe togliendo parti essenziali.

DAL NOSTRO INVIATO
MAURO MONTALI

■ **SARAJEVO.** L'attacco se mai si farà avverrà nel seguente modo: allo scadere dell'ultimatum i comandi occidentali daranno ancora 24 ore di tempo ai serbo-bosniaci se a quel momento il loro ritiro verrà giudicato «una farsa» per accelerare al massimo l'arrestamento dei loro 300 pezzi di artiglieria. In caso contrario i caccia della Nato entreranno in funzione una prima volta martedì. «Un'ondata leggera» si dice per far capire che il tempo dell'assedio è finito per sempre. Esclatteranno altre 24 ore di attesa. Poi mercoledì se non sarà successo niente di nuovo il raid decisivo. Ondata dietro ondata i bombardieri alleati distruggeranno tutte le postazioni delle milizie del generale Mladic sulle montagne che circondano Sarajevo.

È un'informazione - non sappiamo fino a che punto attendibile - che viene direttamente dallo Stato maggiore dell'esercito bosniaco. Vie-

ne indicata persino l'ora dell'attacco: le 5 del mattino. Sarà un caso ma ieri mattina siamo stati svegliati proprio a quell'ora dal frastuono e dal rombo degli aerei occidentali. Per un ora esatta sui cieli di Sarajevo c'è stata la perfetta prova in grande stile del bombardamento. Un piano - questo - che non contempla tuttavia le contromosse dell'avversario. Che succederà in quelle 24 ore fra il blitz «leggero» e quello «pesante»? Si lascerà mano libera ai cannoni del monte Igman e del Trebelic di tuonare contro la popolazione civile della capitale bosniaca? E in questo caso i jet Nato tomerebbero immediatamente in azione?

In vent'anni nessuno sa con precisione cosa sta accadendo dietro le quinte. L'Onu ha chiesto altri 3mila Caschi blu e in parte - 450 - sono già arrivati a Sarajevo. Sono malesi e norvegesi e questi ultimi si disloceranno sul monte Igman. Armeranno

anche i canadesi e i giordani dopo il «gran rifiuto» dei russi di far affluire il loro battaglione di 1700 uomini già di stanza nell'ex Jugoslavia. Mosca non vuole esporre i suoi uomini al pericolo di un'azione decisa da altri. Forse anche Londra manderà rinforzi mentre Washington si tincerà dietro un secco rifiuto a inviare truppe di terra.

Due battenti radar francesi invece verranno collocate all'aeroporto e serviranno a capire da dove arriveranno i colpi dei mortai. Insomma in caso di un nuovo massacro si saprà con certezza chi ha sparato senza bisogno di ricorrere a commissioni di inchiesta. I cinque esperti nominati dall'Onu per chiarire la responsabilità della strage del mercato di Sarajevo hanno concluso le loro indagini lasciando aperti gli interrogativi iniziali. «Impossibile dire chi ha sparato» la granata che ha ucciso 68 persone il 5 febbraio scorso (senza a Bruxelles il copresidente della conferenza di pace Owen si è lasciato sfuggire un dubbio su un possibile uso strumentale del massacro: qualcuno potrebbe avere avuto interesse a provocare la carneficina del mercato).

Il dispositivo di sicurezza dell'Onu comunque si rafforza. Ma la partita è ancora tutta aperta. Si stanno ritirando le truppe serbe con i loro cannoni assassini? (senza il portavoce dell'Unprofur il colonnello americano Aikman nel solito briefing con la stampa ha detto di «non poter entrare nel merito della questione».

Ad amnargare i giornalisti invece è sceso all'Holiday Inn il vicepresidente bosniaco Ejup Ganic. «La Nato - ha detto - si sta assumendo una responsabilità storica». Ganic in sostanza ha cercato di mettere l'Occidente con le spalle al muro. «I serbi hanno consegnato pochissime armi e tutte inservibili» ha aggiunto. «Il genocidio deve finire» ha tuonato. Ed ancora rispondendo ad una domanda su Karadzic che ha accusato i musulmani di aver gettato la bomba al mercato ha proseguito: «Un giorno o l'altro i serbo-bosniaci ci accuseranno di aver fatto noi l'assedio su Sarajevo».

L'uscita di Ganic tuttavia fa parte di un gioco delle parti per la quale i musulmani stanno ora prendendo il calcaturale del bombardamento per avere in realtà il massimo dell'arrestamento serbo sul terreno.

Gli ambasciatori dei 16 paesi della Nato ieri hanno ripetuto che non ci saranno ritiri allo scadere dell'ultimatum. I serbi devono ritirare le armi o metterle sotto controllo dell'Onu o un controllo reale effettivo con pace di rendere inoffensivo il dispositivo di guerra delle truppe di Mladic. Anche Washington insiste non basta il controllo elettronico con i radar. Ma l'obiettivo voluto può essere raggiunto anche attraverso un'altra via: togliendo pezzi essenziali dalle armi in modo da renderle inutilizzabili.

Una brutta notizia infine i ceccchini sono tornati in azione. Ieri hanno ucciso un civile nei pressi di un ponte di Sarajevo.

ULTIMATUM NATO	
Conto alla rovescia	
Venerdì	11
Sabato	12
Domenica	13
Lunedì	14
Martedì	15
Mercoledì	16
Giovedì	17
Venerdì	18
Sabato	19
Domenica	20
Lunedì	21

Da Zhirinovskij accuse a Eltsin «Cede alla Nato»

■ **LA RUSSIA** ha perduto molto del suo prestigio in questi ultimi giorni ed ha ceduto alla Nato. Vladimir Zhirinovskij, leader dell'ultranazionalista partito liberaldemocratico russo, ha accusato il governo di aver avuto un atteggiamento debole sulla questione bosniaca, allineandosi di fatto alle posizioni dell'Alleanza atlantica che ha dato dieci giorni ai serbi bosniaci per ritirare l'artiglieria da Sarajevo prima di far partire i caschi blu.

Il viceministro degli esteri, Sergel Lavrov, intervenendo davanti alla Duma, ha detto di considerare «illegittimo» l'ultimatum della Nato ed ha comunque assicurato che la Russia protesterà davanti al Consiglio di sicurezza nel caso passassero gli attacchi aerei. La Duma, la camera bassa del parlamento russo, aveva chiesto formalmente al governo di chiarire la sua posizione sulla decisione della Nato e sulla linea che intende seguire in caso di bombardamenti aerei contro le postazioni serbo-bosniache. A Zagabria, l'inviato speciale di Eltsin, Vitalij Ciurkin, ha affermato che si può ricorrere a blitz aerei «solo come estrema misura ammissibile in una situazione di emergenza».

«La Nato ha paura Non interverrà»

Il presidente del Parlamento islamico di Sarajevo Aljia Isakovic, non crede alla possibilità dei bombardamenti della Nato, ma pensa anche che forse per la capitale bosniaca il calvario è finito. L'idea di una divisione della repubblica in 17 cantoni e parla di nuovi rapporti con i croati. All'Occidente fa sapere non c'è da temere alcun fondamentalismo da parte musulmana, la tradizione di tolleranza sarà confermata.

DAL NOSTRO INVIATO

■ **SARAJEVO.** Aljia Isakovic sessantenne il presidente del Sabor musulmano di Sarajevo - ossia del Parlamento dei soli islamici che comprendono non solo i rappresentanti eletti dal popolo ma anche quelli istituzionali delle accademie dell'esercito e della comunità. Di fatto è il leader politico dei musulmani della capitale bosniaca. La sua opinione sui minacciati attacchi aerei della Nato è netta. «Troppe volte siamo stati delusi» sostiene. «Troppe volte abbiamo sentito soltanto bugie». Isakovic è convinto che anche questa volta l'intervento aereo non ci sarà. Aggiunge però di non essere del tutto deluso per la fase nuova che si è aperta. «Può darsi che la guerra per Sarajevo sia finita per sempre». Un ultimo messaggio poi al mondo occidentale: non temete un rigurgito di fondamentalismo islamico: noi siamo sempre stati tolleranti continueremo ad esserlo anche dopo questa guerra. Ma ecco il botta e risposta.

Cosa sta succedendo in queste ore? Che c'è sotto questo gran lavoro diplomatico?

È molto interessante ma mi pare che i miei concittadini se ne fregano forse per stupidaggine. Peccato ora si decide se la nostra città diventerà un enorme lager oppure no.

Ma ci sarà l'intervento occidentale?

Molte volte abbiamo ascoltato bugie su bugie.

Eppure la situazione è diversa. Stavolta la Nato sembra che non scherzi.

Si è vero siamo di fronte ad un nuovo modello. Quante volte abbiamo chiesto all'Onu di dare un ultimatum ai serbi ma loro rispondevano se lo facciamo dobbiamo poi intervenire. Non volevano avere conseguenze contro i loro soldati. Avevano ed hanno paura di ritorsioni contro i caschi blu.

E contro la città? Avete paura di una rappresaglia?

No. Sarajevo ha già avuto 3 milioni di granate e noi ci siamo abituati.

Non crede che la buona volontà dimostrata dai serbi possa legare le mani alla Nato?

È chiaro che loro faranno di tutto per non farsi bombardare. Studieranno una fase arretrarono di qualche centinaio di metri o di qualche chilometro. Vogliono lucrare sulla situazione che si è determinata. Ma io spero che sia il inizio della fine.

Per chi scusi?

Per loro almeno rispetto a questo

nodo difficile e complicato che si chiama Sarajevo. I serbi hanno fatto l'aggressione ma forse hanno sotto valutato la forza e l'ampiezza della resistenza. Sono stati presi per la gola. E adesso sono in difficoltà.

Ma lo scenario più probabile qual è?

Noi bombardamenti non ci saranno. E spero che la guerra sia finita per noi. Noi comunque non lasciamo le nostre linee né le nostre trincee. Questo è il nostro obiettivo.

Se le cose stanno così, avete già ipotizzato, l'intero Sabor, il «dopo»?

Noi respingiamo la tripartizione appoggiamo invece la proposta dei croati bosniaci che è molto simile al progetto Vance-Owen di creare una unica repubblica divisa in 17 cantoni. C'è qualcosa di nuovo tra i croati-bosniaci. A me risulta che le posizioni di Boban siano in netta minoranza.

Ma Boban non c'è più...

Si è vero ma c'è stato e io mi riferisco alle sue posizioni. Attualmente i croati della campagna anti-Bosnia sono di basso profilo. E con loro abbiamo contatti proficui.

Continuerà la tregua?

A Sarajevo sì. Non credo che qui ci sarà un enorme lager oppure no.

Rimarrà aperta la questione dell'assedio. Come pensate di creare un corridoio umanitario in modo tale che la città non sia più isolata?

C'è una proposta in atto dei serbi. Che vorrebbero prendere un pezzo di territorio nostro qui per darcene uno in Bosnia occidentale verso il mare. Si creerebbe in tal modo un corridoio internazionale garantito dalla presenza dei militari delle Nazioni Unite.

Allora escludete di chiedere all'Onu di farsi da parte e di consentire il ritorno dell'esercito bosniaco?

Non è una soluzione praticabile. La fine dell'embargo per noi sarebbe un precedente pericoloso per tutti.

Siete intenzionati a creare qui uno Stato religioso?

Sarebbe come fare una nuova Cuba. Bisogna agire con grande cautela e con il cervello. Non abbiate paura non abbia paura la comunità occidentale in Bosnia siamo molto tolleranti anche in fatto di religione. Del resto è stata proprio la guerra ad accelerare il sentimento islamico. Prima le moschee erano deserte ora sono piene. Ma se la guerra finisce tutto ritornerà come prima.

L.M.M.

Rifugiati croati partono da Francoforte per Zagabria ogni fine settimana per combattere e poi tornano

Dalla Germania i pendolari della guerra

Per il week-end vanno in guerra. Sarebbe questo il passatempo di molti rifugiati croati in Germania che di tanto in tanto tornano in pullman a Zagabria - dieci ore di viaggio - per essere smistati sul fronte più vicino. Il traffico avrebbe come centro principale Francoforte sul Meno da dove, ogni fine settimana, partono numerosi autobus per la Croazia. La polizia tedesca è al corrente del fenomeno ma non è in grado di intervenire.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

■ **BERLINO.** Tutta la settimana al lavoro poi al week-end invece che al mare o in campagna alla guerra. È la vita che farebbero secondo informazioni raccolte da un'agenzia tedesca presso la polizia di Francoforte molti croati residenti in Germania e forse anche cittadini di altre nazionalità della ex Jugoslavia. Il traffico avrebbe come centro principale nella Repubblica federale Francoforte sul Meno da dove ogni fine settimana partono sempre pieni diversi pullman con destinazione Zagabria (cir-

ca 10 ore di viaggio). Questi bus sarebbero utilizzati da centinaia di «soldati della domenica» i quali raggiunta la capitale croata verrebbero smistati sui fronti più vicini e raggiungibili in modo da poter tornare in viaggio all'inverso per la Germania. La polizia di Francoforte città che ospita la più antica e più numerosa comunità di immigrati dalla ex Jugoslavia della Germania sarebbe al corrente di questo singolarissimo fenomeno di pendolarismo ma avrebbe

le mani bloccate. Molti croati al momento della partenza indossano divise paramilitari ma nessuno i uniformi dell'esercito regolare (cosa che sarebbe proibita). Più di una volta inoltre gli agenti avrebbero effettuato perquisizioni nei bagagli trovando armi leggere e anche bombe a mano ma come spiega il portavoce della polizia Karl-Heinz Reinstädt i possessori se la cavano sostenendo che si tratta di «ricordi». Noi spiega il funzionario sappiamo quasi con certezza che almeno alcuni di quelli che partono vanno a partecipare ad azioni di guerra ma non abbiamo strumenti per impedirglielo.

Oltretutto le autorità di pubblica sicurezza della città non sono certo in grado di controllare tutti quelli che prendono un pullman un treno o un aereo per Zagabria. Maggiore attenzione semmai dovrebbe essere prestata alle frontiere. Reinstädt dice di ritenere che un traffico simile avvenga in partenza anche da altre città tedesche dove è forte la presenza di cittadini dell'ex Jugoslavia (per

esempio Monaco di Baviera) e aggrava il sospetto che anche i serbi e bosniaci musulmani abbiano l'abitudine di reclutare volontari nelle file dell'emigrazione in Germania.

Sempre secondo la polizia di Francoforte non si può certamente escludere che nel traffico intensivo con Zagabria e con altre città della ex Jugoslavia si inseriscano anche personaggi che si sono resi responsabili di crimini di guerra e che con documenti falsificati vengono a nascondersi in Germania dove è abbastanza facile mimetizzarsi in una comunità che conta più di 600 mila emigrati tradizionali e almeno 200 mila profughi armati dopo lo scoppio della guerra (solo i croati sono 100 mila). Dedicarsi alla ricerca di simili criminali non è affatto semplice anche se gli sviluppi più recenti. Il resto clamoroso del serbo-bosniaco Dusan Tadic a Monaco e altri dieci ordini di cattura che la procura federale di Karlsruhe ha emesso nei giorni scorsi mostrano che su questi piani le autorità giudiziarie tedesche

hanno deciso finalmente di muoversi.

Quel che a Francoforte dicono di aver già accertato senza ombra di dubbio sono i legami di alcuni dei «pendolari» con il milieu della famiglia attiva nella metropoli sul Meno soprattutto nei settori della droga della prostituzione del gioco d'azzardo e recentemente (non certo per caso) del traffico di armi. Questo anche se fanno osservare gli esperti della polizia gli odii e le guerre che stanno insanguinando la ex Jugoslavia hanno trovato finora pochi riscontri nella malavita locale. Serbi croati o bosniaci convivono senza troppi problemi e gli episodi di violenza che ogni tanto si registrano all'interno di una comunità che comunque nella sua stragrande maggioranza non ha nulla a che vedere non sono certo causati da ragioni politiche o etniche quanto da contrasti tra le varie bande per il controllo degli affari illeciti.

A Roma leader d'opposizione serba

«Questi blitz sono un errore Ci spingerete a schierarci con gli estremisti bosniaci»

■ **ROMA.** «Un intervento militare della Nato contro i serbi della Bosnia sarebbe un gravissimo errore potrebbe segnare l'inizio del disastro per tutti i Balcani e forse per l'Europa intera». Vuk Draskovic capo del più forte partito di opposizione del parlamento di Belgrado (il Movimento del rinnovamento serbo) non ha esitazioni. «Io non ho mai sparmiato critiche a Radovan Karadzic ed agli altri estremisti serbo-bosniaci - ha detto - ma se gli aerei della Nato li bombardano non potrò che schierarmi al loro fianco». Draskovic (in questi giorni a Roma per una serie di contatti con le autorità italiane) considera il momento attuale, particolarmente propizio ad una soluzione politica della crisi bosniaca. «La gente in tutti e tre i campi è stanca di combattere. I loro capi non riescono nemmeno a mobilitare

gli uomini necessari per i rispettivi eserciti. È il momento buono per rilanciare la pace».

Ma l'intervento della Nato rischia di rimettere tutto in questione. «Nessuno - spiega Draskovic - sa infatti cosa potrebbe succedere il giorno dopo. Gli albanesi del Kosovo potrebbero sentirsi incoraggiati a sollevarsi e a proclamare un loro stato. I turchi potrebbero scendere in campo accanto ai musulmani. E i russi? Chi può escludere un loro intervento? Zhirinovskij e un'ubnacone ma trenta milioni di persone hanno votato per lui». Draskovic ha detto comunque di non credere che si arrivi mai ad un bombardamento Nato. «I serbi accetteranno le condizioni dell'ultimatum». Il leader dell'opposizione serba ha escluso in ogni caso qualsiasi ritorsione che metta in pericolo l'Italia.